Alessandra Massari

Scrivi un racconto costruito sul "non detto"

Un matrimonio

«Oggi mangerei la pasta, ma mi raccomando: non più di 80 grammi. Il condimento me lo preparo da solo. Quindi puoi mettere l'acqua a bollire».

Ore 12.30 di una giornata da allerta caldo di luglio. Luigi mi chiama dal cellulare. Sta tornando a casa dopo la mattinata di lavoro in una concessionaria di auto. Io sono a casa, come sempre. Nostro figlio è al campo estivo.

«Ti avevo chiesto mille volte di dirmi per tempo cosa vuoi mangiare, in modo da organizzarmi tra lavatrici, lavastoviglie, bollette da archiviare, letti da fare e… vabbè, lasciamo stare».

«Beh, cosa cambia? Te l'ho detto adesso, no? Con tutto il tempo che hai, dopo la pensione…».

«Lo dici tu, perché non hai idea di come si gestisce un figlio, come si organizza una casa, il pranzo, la cena e tutto il resto. E poi, se sono in pensione, significa che ho lavorato quasi quarant'anni anche fuori casa».

Un attimo di silenzio. Io deglutisco e avverto una fitta al petto.

«Comunque va bene: metto la pentola sul fuoco e butterò la pasta quando sarai tornato».

«Ho una chiamata in arrivo, ci vediamo dopo».

Luigi è arrivato. Tavola, ovviamente, già apparecchiata; spaghetti cotti e fumanti; una bella macedonia di frutta estiva, lavata, sbucciata e tagliata; acqua fresca, perché fa molto caldo.

«È stata una mattinata pesantissima, tra la temperatura insopportabile e quel solito cliente, sai, quel Trevisani che è sempre indeciso sul tipo di auto da comprare. Ogni giorno arriva e chiede consiglio a me. Ma non lo capisce che è una questione di gusti e che deve scegliere da solo?».

«Ah, dimenticavo: ha suonato il postino. Ha portato una raccomandata. C'è una rata aggiuntiva da pagare per il condominio, quella per la sostituzione della caldaia».

«Ecco, ci risiamo! Uno dovrebbe andare a rubare per poter pagare tutto quello che c'è da pagare?!».

Attimo di silenzio.

«Poi: dove sono i capperi? E le olive? Le avevo messe in frigo!».

«Al solito posto. Le metto lì da venticinque anni».

«Wow! Sono diventato un cuoco provetto!».

«In che senso? Per mettere, a crudo, capperi, olive e magari qualche pomodorino in cima a un piatto di pasta calda appena scolata, saresti un cuoco a tre stelle Michelin?».

«Certo! Ci vuole una bella fantasia e poi guarda come dispongo bene tutti gli ingredienti!».

Rimango basita per l'ennesima volta. Prendo il mio pranzo e me ne vado a mangiare in camera: almeno non dovrò sentire la TV sintonizzata solo su canali di calcio e, contemporaneamente, il tablet da cui, a tutto volume, escono urla e i soliti finti litigi creati per fare audience. Sempre sul calcio, ovviamente.

Poi torno in sala per riportare il mio piatto vuoto e metterlo nel lavello della cucina. Tolgo i residui di salsa al pomodoro e lo sistemo in lavastoviglie, in silenzio.

«Non mi chiedi nulla di Tommaso? Se stamattina l'ho sentito dal campo estivo, se ha mangiato?».

«Se ci fosse stato qualche problema, me lo avresti già raccontato con la tua solita voce allarmata e squillante».

«Beh, però almeno potresti chiedere qualcosa di tuo figlio».

«Sei troppo apprensiva. Secondo te dovrebbe vivere murato in casa o messo sotto una campana di vetro! Continui a trattarlo come un bambino, quando invece ha già undici anni!».

«Io sono semplicemente una mamma che si occupa del proprio figlio, non una pazza eccessivamente protettiva e controllante che si preoccupa senza motivo! Sono perfettamente lucida, informata e responsabile!».

«Ah, adesso io sarei pure un padre indifferente?!».

«Troppo spesso, sì. Esattamente come fai con me. Le carte del divorzio sono sulla tua scrivania».